

Relazione al XVII Congresso ANPI provinciale Como del presidente uscente Guglielmo Invernizzi – Como 19 febbraio 2022

Buon giorno a delegati ed amici, compagne e compagni, rappresentanti di Associazioni Partigiane, delle Istituzioni e delle Associazioni, Partiti politici e Rappresentanti sindacali. Grazie della partecipazione a tutti i presenti. Apriamo oggi il nostro XVII Congresso Provinciale in un momento politico difficile, a mia memoria uno dei più brutti di questi ultimi decenni. Oltre i problemi interni al nostro paese, sia di carattere politico che sanitario, viviamo a livello internazionale momenti terribili che ricordano da vicino la crisi cubana del 1962. Sono passati esattamente sessantanni e pare ieri. Stesse paure, stesse apprensioni.

E' questa la ragione che giustifica le riflessioni di oggi che con il vostro contributo, intendiamo dibattere e che saranno, per ragione di tempo, maggiormente incentrate sulla politica interna al nostro paese. Prima di iniziare permettetemi di rivolgere un doveroso pensiero a due dirigenti importanti che ci hanno lasciato in questi ultimi anni, il vicepresidente on. Renzo Pigni e il presidente onorario on. Luciano Forni, che onoriamo, assieme a tutti compagni partigiani che sono mancati.

Come molti di voi già sanno, questa sarà la mia ultima relazione come Presidente. Per motivi soprattutto anagrafici lascio ai giovani questa bella eredità, una ANPI viva e forte che deve saper proseguire nel solco tracciato dai nostri padri fondatori, ma che sa anche vivere la nuova realtà politica con il loro stesso spirito.

Ringrazio la dirigenza dell'ANPI di Como che nel lontano 2004 mi consegnò le chiavi della nostra organizzazione, primo presidente non Partigiano, ancor prima delle modifiche delle norme statutarie modificate nel congresso del 2006 con l'apertura a ruoli dirigenziali a tutti gli antifascisti.

Ringrazio mio padre, comandante Partigiano, uomo di partito e sindacalista, che mi ha insegnato l'antifascismo e l'onestà intellettuale, strumenti indispensabili per sognare una società e un mondo migliore.

Ci tengo però ad assicurare i compagni che non ho nessuna intenzione di abbandonare la nostra Associazione e che mi metto fin d'ora a disposizione della nuova dirigenza alla quale non farò mancare, se sarà richiesta, la mia collaborazione.

La nostra associazione fu costituita nella Roma non appena liberata il 16 giugno 1944, mentre ancora il nord-Italia pativa l'occupazione nazifascista. Dopo la liberazione essa si diffuse in tutto il paese, anche nel sud-Italia, dove gli episodi di resistenza furono sporadici, ma dalle cui regioni provenivano molti dei partigiani che avevano combattuto nelle formazioni del centro-nord e in alcuni paesi europei quali la Francia, la Jugoslavia, l'Albania e la Grecia. Alla data del 5 aprile 1945, giorno in cui fu designata come ente morale, comprendeva unitariamente tutti i Partigiani italiani ed era retta da un consiglio unitario formato dai rappresentanti di tutte le formazioni che avevano operato in tempo di guerra (Brigate Garibaldi, Giustizia e Libertà, Brigate Matteotti, Mazzini, cattoliche e autonome).

Nel 1948, al seguito di eventi politici nazionali, anche nella nostra Associazione si crearono divisioni, ne uscirono, prima i cattolici e gli autonomi che costituirono la Federazione Italiana Volontari della Libertà di Enrico Mattei e nel 1949 le componenti azioniste legate a Giustizia e Libertà, da cui nacque la Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane.

L'ANPI è una grande organizzazione politica, non è solo un insieme di Partigiani o di antifascisti più giovani che stanno al margine della società italiana per vedere quello che succede. L'ANPI è una grande associazione antifascista attenta però a tutte le cose che si muovono nel paese, ma nello stesso tempo non vuole essere la cinghia di trasmissione di nessun partito. Lo dice la nostra storia antica e recente, siamo sempre stati a primi a difendere la Costituzione dai vari tentativi di modificarla e in alcuni casi di stravolgerla. Oggi il nostro compito è ancora più gravoso, dobbiamo catalizzare quell'enorme massa di cittadini non iscritta a partiti o organizzazioni per non farci trovare impreparati di fronte ai pericoli che minacciano la democrazia.

Penso di esprimere un pensiero comune se affermo che dobbiamo essere orgogliosi di appartenere alla nostra Associazione che da oltre 77 anni si trova in “campo” come partecipante attiva, quindi protagonista, delle vicende politiche e sociali che hanno investito il nostro paese, l'Italia, per la quale i Volontari della Libertà, Antifascisti, Partigiani e Patrioti, si sono opposti e hanno combattuto contro l'occupante tedesco e i suoi alleati.

Le formazioni partigiane nacquero con la volontà precisa di liberare l'Italia dai residui del fascismo confluiti nella Repubblica Sociale di Salò, marionette nelle mani dei nazisti, e di scacciare dal nostro territorio coloro che ci occupavano militarmente, massacravano e deportavano civili, ebrei e oppositori politici che finirono internati nei campi di lavoro forzato e nei lager nazisti, da cui purtroppo tornarono in pochi.

L'ANPI ha sempre sostenuto che bisogna coniugare assieme Pace e Democrazia.

In questo contesto assume un particolare valore la realtà della vita economica e sociale. Si è scritto che la lotta per la democrazia assume un contenuto diverso e più concreto, perché è sempre più legata alla realtà della vita economica. Ed allora come non riconsiderare un processo in atto da tempo, e non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei? Mi riferisco all'internazionalizzazione del capitale finanziario.

In questa situazione occorre scegliere una politica economica fondata anche sul ruolo determinante dei sindacati, sull'associazionismo, sulle organizzazioni democratiche e culturali, cioè la società organizzata nel suo complesso, altrimenti subiremo un attacco irreversibile da parte di forze diverse al valore della solidarietà e della giustizia sociale.

Molti sono i fattori che contribuiscono alla complessità della questione: la distanza con il passato, anche quello più recente; l'influenza preoccupante della società dello spettacolo; la ricerca del successo come misura del nostro tempo.

Noi dell'ANPI, più realisticamente ribadiamo con forza il particolare intreccio tra istruzione e istituzioni scolastiche. Più volte l'ANPI è intervenuta presso il MIUR, il Ministero dell'Istruzione e dell'Università, ultimamente nel settembre del 2020, sottoscrivendo un Protocollo d'intesa tra l'allora ministro Azzolina e la nostra presidente Nespolo, laddove il ministero si impegnava alla revisione dei programmi scolastici e l'ANPI a mettere a disposizione il proprio patrimonio storico e culturale, anche attraverso il lavoro degli associati e delle sedi territoriali per una massima divulgazione delle iniziative e delle azioni che si svolgono nell'ambito del Protocollo di Intesa stesso.

Purtroppo è questo un tasto dolente, sia per le parole al vento della ministra, non diverse da tutte quelle dei ministri che l'hanno preceduta, ma anche per la nostra incapacità, dovuta principalmente alla nostra atavica mancanza di iniziativa dovuta anche, è inutile nasconderselo, alla poca militanza attiva.

Ritengo che una particolare attenzione da parte nostra va riservata a due storie diverse ma che hanno un'unica radice, mi riferisco alle storie emblematiche di Giulio Regeni e di Patrick Zaki. Occorre tenere alta l'attenzione sul destino giudiziario di Patrick con iniziative sociali e politiche come quella con cui la Camera dei Deputati, il 7 luglio scorso, ha approvato a grande maggioranza la mozione con cui l'esecutivo si impegna a conferire la cittadinanza italiana a una persona che nel nostro paese ha trovato, e questo speriamo diventi una regola, accoglienza, affetto e sostegno. Nello stesso tempo la scarcerazione, ma non l'annullamento dell'incriminazione di Zaki, non deve farci dimenticare il buco nero e la vergogna della vicenda di Giulio Regeni. E' auspicabile a questo punto, da parte del nostro governo, una richiesta formale di riapertura del processo sulla morte di Giulio, tanto più dopo le conclusioni della Commissione Parlamentare d'Inchiesta che ha individuato negli apparati di sicurezza egiziani i colpevoli del sequestro, della tortura e dell'uccisione.

Non possiamo permetterci di stringere patti amichevoli con simili regimi, pensiamo ad esempio al contratto per forniture militari firmato l'anno scorso proprio con l'Egitto. Si tratta di una violazione, anzi una negazione di un principio fondamentale della democrazia: non fare affari con regimi totalitari. E' un atto inaccettabile per

chiunque creda nella democrazia, ed è uno schiaffo per chi, come i genitori di Giulio Regeni, ha avuto da quei regimi sofferenze e lutto. La politica nazionale e internazionale non cambierà finché la sua etica si fermerà alle parole e alle intenzioni. Non cambierà finché le ragioni del profitto saranno più importanti di quelle di quelle della giustizia e del bene comune.

Impegniamoci quindi di più per porre fine alla mercificazione dell'etica e quindi della vita. Impegniamoci per lasciarci alle spalle lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sul pianeta. Questi giovani ci dicono che un altro mondo è possibile, ma solo se ciascuno di noi si sente responsabile di costruirlo, difenderlo e alimentarlo.

INFORMAZIONE

Siamo come ANPI, da sempre per una informazione libera e indipendente, la radicalizzazione della lotta politica si è purtroppo riflessa anche sull'informazione sia radiotelevisiva che cartacea. Nel primo caso, che anche il più clamoroso, essendo la maggior fonte d'informazione per la stragrande maggioranza della popolazione, l'occupazione sistematica della direzione della TV di stato, attuata con precisione chirurgica dai vari governi di questi ultimi quindici anni, ha portato a uno stravolgimento dell'informazione. Giornalisti faziosi che non pongono domande, le pongono; che non rilevano omissioni e plateali falsi, ma li asseverano ai voleri della maggioranza. La ripetizione costante e ossessionante di verità di parte fino a farle diventare verità assolute ovviamente senza nessun contraddittorio, nemmeno quando si sfiora il ridicolo. Vorrei citare un caso eclatante: nel mese di novembre dello scorso anno, Bruno Vespa, in una trasmissione alla presenza dei più importanti segretari di partito (era presente anche Letta) ha avuto il coraggio di affermare, presentando il suo ultimo libro, che Mussolini “aveva anche fatto cose buone” come fondando l'INPS. Basta una veloce scorsa di Wikipedia per scoprire che l'INPS fu creata dal Parlamento del Regno d'Italia nel 1896. Ma nessuno, giornalista o politico, ha osato correggerlo. Per ignoranza o piaggeria?

D'altronde in un paese impazzito, dove il pensiero fascista e quello non molto distante dei no-vax, no-pass ecc. è in diverse forme ogni giorno in radio e in Tv, così che i loro temi, da minoranza sono diventati maggioranza, sono diventati popolari. Ieri, per esempio, era *“la sostituzione etnica dei popoli europei con quelli africani”*, una follia dimenticata dalla storia ma sdoganata a reti unificate da Matteo Salvini fino a farla diventare per molti una verità.

È vero, fanno paura i nazisti col bomber e la testa rasata, ma ne fanno altrettanta i politici imprenditori della paura che stanno nei consigli comunali, fanno i sindaci, i parlamentari e gonfiano i loro consensi sulla paura e il razzismo. E fanno paura quegli italiani disponibili ad accettare questa narrazione. Gli antifascisti si ritrovano soli e sempre più isolati e la barriera dell'antifascismo, picconata per anni anche da certa sinistra, è quasi venuta giù. Negli ultimi tempi sta succedendo qualcosa di preoccupante.

Si riaffacciano simboli, parole, atteggiamenti, gesti e ideologie, che dovrebbero appartenere al passato e lì rimanere. Dobbiamo rivendicare con orgoglio e coraggio i principi democratici e antifascisti contenuti nella Costituzione, che ben sappiamo è frutto della lotta antifascista durante tutto il ventennio e della Resistenza armata che ne conseguì.

Certi comportamenti sono inaccettabili e da respingere, da tutti, senza distinzioni. Se davvero per la Meloni non c'è spazio all'interno del suo partito per razzisti e antisemiti, noi per osmosi aggiungeremmo fascisti e nazisti. Allora ne prenda immediatamente le distanze e soprattutto smetta di candidarli, nel rispetto della Costituzione e in senso più lato del popolo italiano.

Ecco perché come ANPI, rivendichiamo la storia del passato. Ma anche soprattutto abbiamo il dovere di far capire ai giovani che desiderano entrare nella nostra associazione, che devono rifornirci di speranza e di virtù verso quei valori che il nostro paese richiede e che non sono certo meno tragici, anche se meno sanguinosi, di quelli che i vecchi antifascisti hanno dovuto sfidare. Noi, gli eredi di quei valori, dobbiamo poter gridare con forza che il tempo è finito e che il limite posto dalla nostra Costituzione repubblicana è stato ampiamente superato.

Se analizziamo le nostre esperienze, anche se modeste, possiamo dire che in molti settori fra le nuove generazioni vi è una forte consapevolezza per i grandi temi del nostro tempo: il destino dell'umanità, i diritti dell'uomo secondo i dettami della Carta Universale dell'ONU, il rapporto tra natura e vita, il valore delle differenze di genere che devono trovare piena applicazione nelle leggi dello stato, differentemente da quanto successo solo alcuni mesi fa in Parlamento, l'importanza di una solidarietà nei confronti dei più deboli da riscoprire e costruire. In questi anni molte sono state le iniziative culturali: per esempio la raccolta di elaborati sulla Resistenza fatta in alcune scuole, vedasi l'opuscolo edito dalla Scuola Media Anzani di Cantù in collaborazione con l'Istituto di Storia e l'ANPI di Mariano Cantù; sempre in alcune scuole del territorio della sezione del Seprio il concorso per il manifesto del XXV Aprile; la mostra sulla Scuola fascista realizzata dall'Istituto di Storia Contemporanea Pier Amato Perretta di Como portata a Mariano dalla locale sezione ANPI; la mostra su Cefalonia nel chiostro del Convento dei Frati di Dongo a cura dell'ANPI e tante altre iniziative di tutte le sezioni. Per non parlare delle iniziative di carattere provinciale quali il ciclo itinerante di conferenze sulla storia della Resistenza e dell'antifascismo, sei giornate aperte al pubblico e molto seguite, alle quali doveva seguire un secondo ciclo, non fatto a causa della pandemia, ma che andrà ripreso a breve. In quell'occasione riuscimmo ad avere relatori importanti, ve li cito brevemente:

COMO - Roberta Cairoli su fascismo e antifascismo a Como dal 1919 al 1943

MONGUZZO - Matteo Dominioni su fascismo e antifascismo in Libia ed Eritrea
1922-1941

MARIANO COMENSE – Paolo Pezzino su Resistenza in Italia dal 1943 al 1945

UGGIATE – Claudio Silingardi su Resistenza nell'Europa occupata 1940-1945

MENAGGIO – Giuseppe Calzati su Resistenza nel comasco 1943-1945

COMO – Valerio Onida su Resistenza e Costituzione

Stiamo vivendo in epoca in cui l'interesse per lo studio della storia, inteso nel suo

aspetto serio, va man mano indebolendosi. Campanello d'allarme è il fatto che nelle scuole di ogni ordine e grado del nostro paese l'insegnamento di questa disciplina va continuamente ad impoverirsi ed a ridimensionarsi in relazione all'idea che occorra dare più spazio possibile alle discipline tecnico scientifiche per la loro maggiore utilità.

Il fenomeno riguarda non solo il mondo della scuola, ma più in generale tutta la società. Gli appelli che in vari periodi del passato i movimenti politici e culturali rivolgevano ad “andare alla storia”, per trarre motivi di riflessione sul cumulo di esperienze trasmesse da una generazione all'altra e di ispirazione nella loro azione volta alla costruzione dell'avvenire, oggi suona anacronistica se non addirittura retorica. La storia passata non viene più considerata madre di quella presente.

Non va sottaciuto il tentativo di riscrittura della storia, dai nomi delle strade alle delibere comunali, dalle risoluzioni regionali alle ordinanze dei sindaci: così la destra che guida le amministrazioni legittima la lettura revisionista di fascismo e antifascismo. Piccoli smottamenti, cadute non sempre appariscenti, più spesso sotterranee. Tutti fatti che messi insieme producono una slavina invisibile che travolge i capisaldi della storia contemporanea. Il disegno di legge presentato da Fd'I con l'equiparazione delle foibe all'olocausto è solo la parte più scoperta di un fenomeno in rapida accelerazione che rimbalza in tutta la penisola. Alla periferia delle istituzioni, laddove governano sindaci della Lega o di Fd'I si riscrive la storia del '900 con il beneplacito di ministri che dovrebbero essere di sinistra, il ministro Bianchi per tutti.

Sulla base di queste brevi considerazioni, voglio far mio, direi anzi nostro, l'invito che l'amico e compagno Fabio Cani, nel suo intervento al congresso della sezione di Como ci ha rivolto. Quello di non limitarci, nelle nostre iniziative, alla storia più recente (quella che di norma ci è più consona) ma a studiare tutta la storia del novecento, quella che fece da incubatrice al fascismo e tutto quello che ne conseguì. Per queste ragioni penso che un prossimo ciclo di lezioni/conferenze debba partire da

molto lontano, per capire il passato, per comprendere l'oggi. Sarà compito dei nuovi organismi che usciranno da questo congresso.

Mi piace qui ricordare che durante il congresso del 2011, in memoria del compianto, indimenticabile e insostituibile, compagno Perugino Perugini, a cui è intitolata la sezione di Como, venne proposto alle sezioni di portare avanti un suo grande desiderio, quello di censire tutte le lapidi dedicate ai Partigiani del nostro territorio.

E grazie all'enorme lavoro di Fabio Cani, che non finiremo mai di ringraziare, e non solo per questo, nel 2012 quel pensiero è diventato realtà con la pubblicazione del volumetto Memoria Resistente edito da Com. Prov. ANPI, Com. Prov. ARCI , Ecoinformazioni e Istituto di Storia Contemporanea P.A.Perretta. Aveva visto giusto il compagno Perugini, è arrivato il momento di rendere partecipe la gente che passa distrattamente di fronte a questi luoghi dimenticati dai più. Oggi abbiamo uno strumento in più, il censimento delle lapidi. Adottiamo questi cimeli della Resistenza, riportiamoli a nuova vita. Il Comitato Provinciale può fare da coordinatore e anche intervenire finanziariamente laddove necessita.

Vorrei concludere questa pagina informando tutti che alcuni compagni, nello specifico Renato Tettamanti, Manuel Guzzon e Claudio Critelli stanno portando avanti una ricerca su alcuni importanti personaggi dell'antifascismo comasco quali Anita Pusterla, Natale Premoli, Battista Tettamanti e Alfredo Torchio, ai quali probabilmente si affiancheranno le figure di Libero Fumagalli e di Mario Lietti, ricerca finalizzata alla pubblicazione delle loro biografie in collaborazione con la CGIL di Como, e che in apertura di questo Congresso avete avuto occasione di visionare il promo.

Vale anche la pena di ricordare qualche vittoria politica ottenuta dall'ANPI comasca in collaborazione con le sezioni, i sindacati e tutte le sigle del variegato mondo dell'antifascismo comasco, quale l'ottenimento della cancellazione della delibera del Comune di Erba tesa ad intitolare una via al fu Podestà Nanni Airoidi, responsabile della condanna a morte di Giancarlo Puecher, prima Medaglia d'oro della Resistenza; altra importante conquista costata lavoro di anni è stata la posa del cartello sul luogo

della fucilazione di Mussolini che sostituisce l'ipocrita dicitura “ 28 aprile Fatto storico” e la titolazione di ben 5 spazi o vie intitolate alla memoria dei Partigiani caduti nella Battaglia di Lenno e a quelli catturati e fucilati all'uscita dalla messa di Natale al Santuario della Madonna del Soccorso di Ossuccio nella notte del 23 dicembre 1944, ricordiamo anche l'assoluzione ottenuta con formula piena dalla denuncia per diffamazione intentata nei confronti miei e di Matteo Dominioni a seguito della conferenza sul colonialismo italiano in Africa, da parte del Presidente Provinciale dell'Associazione dei Carabinieri in congedo. Di poche settimane fa anche la sentenza di condanna a quasi due anni di carcere a tutti e tredici naziskin che il 28 novembre 2017 assaltarono la sede della Rete di Como senza Frontiere, rete alla quale partecipa anche l'ANPI. Una grande vittoria politica, per noi e per la città. Ovviamente non tutto in questo periodo è stato così eclatante, ricordiamo lo scippo da parte del Comune di Dongo del “Museo della Resistenza Lariana” trasformato in “Museo della fine della guerra” escludendo l'ANPI dalla progettazione. La ricorrente manifestazione fascista di Giulino di Mezzegra e di Dongo che si tiene regolarmente tutti gli anni nella domenica più vicina al 28 aprile, giorno della fucilazione di Mussolini. A nulla sono valse le nostre richieste alle autorità, Prefetti e Questori. Non solo vengono tollerate in nome di una distorta interpretazione della libertà di manifestazione sancita dalla Costituzione, ma vengono protetti e i ghettizzati siamo noi, tenuti a distanza con un imponente sbarramento di polizia. La stessa polizia che nel frangente si guarda bene dal proibire una manifestazione nostalgica che più fascista di così non potrebbe essere.

Ultima la nostra richiesta respinta dal sindaco di Sormano di cancellare la scritta che dedica la pineta del paese da Arnaldo Mussolini fratello del duce. E da un sindaco che sostiene di essere di sinistra e di provenire da una famiglia di comunisti!

Dobbiamo continuare su questa strada come compito primario di tutta la nostra Associazione che deve concentrare la sua attività sul piano storico-culturale per abbattere quel malessere che è largamente diffuso nei giovani, il loro distacco della politica, l'insorgere in loro di fenomeni di violenza e razzismo. Sono campanelli d'allarme che non possiamo ignorare. La scuola non potrà certo essere l'unico agente

di rinnovamento o di mutamento pur restando sempre uno dei più importanti centri di formazione, di socializzazione e di crescita culturale.

E' la società nel suo complesso che deve affrontare questo malessere sul piano politico, culturale e sociale. Vi sono però atteggiamenti contraddittori che pongono problemi che riguardano tutte le istituzioni e i partiti che hanno un compito nella formazione dei cittadini, soprattutto per spiegare ai giovani come sono stati conquistati i diritti civili e le libertà democratiche. Vi è anche una realtà diversa, con forme di partecipazione dei giovani che dobbiamo valutare come un grande apporto alla vita della Democrazia sul piano politico e sociale, per esempio con le forme di volontariato in associazioni laiche e confessionali a carattere sportivo, assistenziale, culturale, ecologico, studentesco. Queste nuove forme di impegno giovanile pongono una questione politica che va al di là, in molti casi, dei tradizionali canali. Sono scelte ed esigenze che la nostra Associazione deve saper intercettare.

Proposte molto interessanti, diverse e specifiche, vengono avanzate da gruppi di giovani per creazione, all'interno dell'ANPI, di circoli o gruppi giovanili che godano di una propria autonomia. A questo proposito posso anticiparvi, avendo partecipato a tutti i congressi di sezione, che nel dibattito di questa nostra assise, su questo tema viene presentata da parte di una sezione una mozione.

Razzismo

Non possiamo sottovalutare che nel campo della battaglia ideale e culturale, affiorano sempre più virulenti, sentimenti e atteggiamenti razzisti, con vari episodi anche violenti di xenofobia che aprono varchi a pericolose offensive come quelle neofasciste in Francia, in Italia, e ancor più nell'Est europeo nei paesi così detti di Visegrad. Vi è inoltre una componente fascista e razzista che normalmente sonnecchia per poi esprimersi con certe falsificazioni storiche o antiscientifiche, come tutti abbiamo visto durante le manifestazioni no-vax e no-pass. Ultimamente abbiamo assistito con

stupore e sgomento al susseguirsi in Europa a est e a ovest di numerosi intollerabili atteggiamenti antisemiti. Gli insulti alla senatrice Segre invitata a “*scomparire dalla faccia della terra*” ne sono un esempio nostrano, che rischiano di ripetersi in forme diverse anche contro i lavoratori extracomunitari e i migranti provenienti da paesi in guerra o alla fame.

L'antisemitismo ha segnato la storia dell'Europa intera con un filo nero che, in misura minore o maggiore ha percorso e macchiato tutti gli avvenimenti politici del periodo prebellico e bellico. Abbiamo per molto tempo creduto che dopo Auschwitz, dopo Dachau, dopo Mauthausen, dopo tutto quello che è avvenuto in Europa tra il 1933 e il 1945, fosse impossibile per l'antisemitismo trovare in Europa voce e spazio. Ma la spinta a individuare un soggetto sociale o etnico come capro espiatorio è emersa ed emerge sempre con forza nelle fasi storiche di profonda trasformazione, in quelle in cui si realizzano svolte importanti nei rapporti sociali o negli stati.

Per troppo tempo il fenomeno immigratorio è stato sottovalutato, visto solo come riempitivo ed economicamente conveniente laddove c'era mancanza di mano d'opera, mi riferisco all'agricoltura in particolare, dove l'ingaggio con forme di caporalato che a volte si configurano come forme di schiavismo è pratica comune. Oggi il fenomeno, ben lungi dall'essere risolto, si è allargato ad altri settori come quello turistico e della ristorazione.

La violenza perpetrata quasi cinque anni fa dalle teste rasate del gruppo Veneto Fronte Skinheads che il 28 novembre 2017 fecero irruzione nei locali del Chiostro Sant'Eufemia dove era in corso una riunione della rete di Como senza Frontiere, la violenza squadristica di Roma con il saccheggio della sede della CGIL l'11 ottobre dello scorso anno, la sua ostentata matrice neofascista, la premeditazione nella scelta degli obiettivi e il metodo impiegato nella loro devastazione con divisione scientifica dei ruoli, un programma di aggressione alle libertà democratiche, ci dicono che non è più tempo di ipocrisie. Forza Nuova, e con loro tutte le sigle del neofascismo italiano che da tempo pescano nel risentimento dell'anti-stato, incitano all'odio sociale, religioso e razziale, devono essere sciolte. Subito. Come prevedono

la Costituzione, la legge Mancino e, soprattutto, l'articolo 3 della legge Scelba, che dal dopoguerra ha visto due sole volte la sua applicazione. Lo scioglimento di Ordine Nuovo nel 1973 e di Avanguardia Nazionale nel 1976. Le une e le altre messe sotto inchiesta da un coraggioso magistrato, Vittorio Occorso, che per questo pagò con la vita per mano dei NAR, i Nuclei Armati Rivoluzionari, la stessa sigla del terrorismo nero cui apparteneva uno dei dodici arrestati a Roma dopo la devastazione della sede della CGIL. Le une e le altre, pantheon ideologico di cui Forza Nuova e i suoi capi sono eredi ed epigoni.

Dobbiamo ribadire in ogni luogo ed in ogni contesto il fatto che i valori della Resistenza e della Lotta di Liberazione sono fondativi della Carta Costituzionale, che riassume i principi di Libertà, Democrazia e partecipazione. Che deve essere favorita la conoscenza della Costituzione nelle sezioni dell'ANPI, nelle scuole.

E che soprattutto deve essere sollecitato un commento critico sull'attuazione dei principi fondamentali, specialmente per quanto riguarda il lavoro, la tutela della salute, la scuola, la ricerca scientifica e la promozione della Pace.

Dobbiamo proporre un'azione continuata di approfondimento della storia del movimento resistenziale e della lotta di Liberazione per contrastare negazionismo e revisionismo in collaborazione con l'Istituto di Storia Contemporanea Pier Amato Perretta, con il quale abbiamo avuto in tutti questi anni una lodevole collaborazione

STATO SOCIALE

In Italia sono 5milioni e mezzo le persone in povertà assoluta, di cui 1milione e mezzo di minori. Altri 8 milioni risultano essere in povertà relativa. Il malessere che crea questa situazione è l'esclusione sociale di questi disperati. Cresce la dispersione scolastica, il lavoro povero e precario. Difficile in queste condizioni formare cittadini responsabili e promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita sociale e culturale della società. Cultura e ricerca non sono considerati investimenti per la democrazia e il futuro ma costi da tagliare. Da anni assistiamo ad una istituzionalizzazione della povertà ed ad un ribaltamento della responsabilità: se sei

povero la colpa è tua! Questo approccio culturale ha reso possibile criminalizzare la solidarietà, tagliare gli investimenti a sostegno del reddito, del lavoro e per un welfare pubblico. L'opposto di quanto dice la Costituzione che prevede un obbligo per la Repubblica: Rimuovere gli ostacoli per garantire i diritti sociali necessari ed indispensabili per la dignità della persona.

Senza dignità e giustizia sociale non ci possono essere libertà e partecipazione, elementi fondamentali della Democrazia. Diseguaglianze, collasso climatico, diritto al lavoro ed alla salute, sono alcune delle grandi questioni sollevate dalla crisi. Ma di questi problemi e come risolverli la politica dei partiti, in tutti questi anni, e ancor più nell'ultima campagna elettorale ne ha parlato davvero poco e male. Come se non immaginasse alternativa al continuo peggioramento delle nostre condizioni sociali, economiche, ecologiche e culturali. Di che ci si stupisce se la metà dei cittadini non vota più. E' nelle periferie, dove ben più della metà non sono andati a votare che gli unici ad aver dato risposte alle esigenze della gente sono le organizzazioni criminali attraverso il welfare sostitutivo mafioso e sempre più vicine alle destre eversive.

Da anni, come ANPI, denunciavamo come siano fascisti e razzisti a governare la rabbia. Ma in questi anni non c'è stato confronto tra politica e associazionismo, anche da parte di quei partiti che a parole ci sono vicini, e coi quali abbiamo sempre condiviso gli ideali di democrazia. Purtroppo l'assenza di ascolto, e ancor peggio il verticismo delle scelte, sono la cifra politica attuale.

Per uscire da questa situazione di stallo della politica, abbiamo bisogno di tornare a dar voce ai diritti, alla giustizia sociale e alla partecipazione. E bisogna farlo nelle piazze, quelle vere, per rappresentare il disagio, la sofferenza, la rabbia, i bisogni, le proposte e le aspirazioni di quella maggioranza del paese a cui la politica ha smesso di dare risposte.

Solo così potremo rispondere all'egemonia esercitata in questi anni dalle élite economiche e finanziarie e dalle destre eversive nei confronti di chi è rimasto indietro.

SANITA'-PANDEMIA

L'emergenza prolungata imposta dalla pandemia ha fatto esplodere la “questione regionale”. E' stato pane di tutti i giorni la tensione tra lo stato centrale e i presidenti di regione auto nominatosi, pare per un eccesso di “ego”, “*governatori*”, in un rimpallo surreale di severità da una parte e di licenza di uccidere dall'altra. Ma questa schizofrenia mette sotto accusa non l'autonomia regionale sulla sanità, ma la sua attuazione. Proprio per questo pensiamo che nel breve periodo sia necessario un approfondimento sull'attuazione del Titolo V° della Costituzione, nel quale è chiara l'unità del paese anche nelle deleghe date all'autonomia regionale, mentre quella odierna ha già il sapore di un “*autonomia differenziata*”, tanto invocata in materia di tassazione ma già praticata in materia di sanità, in maniera assolutamente bipartisan dai “governatori” di centro destra e di centro sinistra.

Stiamo forse per uscire ora dalla tragedia mondiale della pandemia e della gigantesca crisi economica e sociale da questa determinata. Per questo occorre promuovere un'idea di profondo cambiamento e così diffondere un messaggio di speranza e di fiducia. Per questo è necessaria una risposta straordinaria per la quale l'ANPI ha proposto una grande “*Alleanza Democratica per la Persona, il lavoro, la società.*”

Permettetemi una personale riflessione sulle manifestazioni dei no-vax e dei no-green pass. Abbiamo trascorso venti lunghi mesi pagando prezzi altissimi. Alcuni hanno perso una persona cara senza neppure essergli accanto negli ultimi momenti. Altri, infermieri e medici, hanno perso la vita sul posto di lavoro cercando di salvare più vite umane possibili, e tutto il sistema sanitario è uscito stremato dal periodo più tragico della pandemia. Tutti abbiamo vissuti il lockdown, le zone rosse, le limitazioni più o meno severe alla nostra vita quotidiana. Bambini e ragazzi hanno trascorso molti mesi in DAD, senza praticare sport senza vedere gli amici. Abbiamo dovuto accettare tempi lunghissimi per visite ed esami. Abbiamo dovuto rinunciare per mesi e mesi ad incontrare gli amici. Un anno fa ci domandavamo se saremmo stati in grado di incontrare i parenti più stretti per festeggiare il Natale.

Oggi andiamo a scuola, al lavoro, al ristorante e a teatro..... e possiamo farlo soltanto perché la maggior parte degli italiani si è vaccinata, per se stessi, per i propri cari e

per la collettività. Perché ha fatto una scelta di responsabilità e solidarietà. I no-vax e i no-gren pass dovrebbero tener bene a mente che se possono essere in piazza a manifestare, è soltanto grazie a chi si è vaccinato, a chi ha scelto il bene di tutti e per tutti, anche per loro.

GIUSTIZIA E LEGGE ELETTORALE

Vi sono punti intoccabili della nostra Carta Costituzionale: in particolare i principi fondamentali e il sistema di diritti e doveri dei cittadini definiti nei suoi primi 54 articoli. L'attuale sistema giudiziario si rivela insufficiente a renderli finalmente effettivi. I ritardi strutturali nella pronuncia delle sentenze e nello svolgimento dei processi mostrano il volto di un sistema poco efficiente, che sovente frustra la legittima aspettativa ad un riconoscimento dei diritti in tempi certi e ragionevoli. La situazione si è ulteriormente aggravata a causa dei recenti fatti che hanno interessato l'ordine giudiziario. Tutto ciò ha causato una crescente sfiducia nell'amministrazione della giustizia da parte della maggioranza dei cittadini.

La riforma della giustizia civile, penale, amministrativa, costituisce uno dei nodi fondamentali da sciogliere perché la nostra democrazia possa dirsi più compiuta. Le tante riforme processuali adottate negli ultimi decenni per sveltire i processi si sono rivelate scorciatoie che non hanno ottenuto i risultati sperati. Nonostante questo quadro preoccupante, deve essere tributato un alto riconoscimento al ruolo straordinario che la Magistratura ha svolto e continua a svolgere nell'impegno contro l'eversione, contro i poteri occulti, contro la corruzione economica e politica, contro i grandi poteri criminali delle mafie. Tale riconoscimento deve tradursi nella ferma difesa dell'indipendenza e della autonomia della Magistratura, che passa anche attraverso una rigorosa riaffermazione della sua imparzialità, della ferma condanna di ogni possibile inquinamento, oltre che attraverso uno specifico intervento ai fini della formazione storico-politico-giuridica dei magistrati.

Purtroppo la latitanza del parlamento, più in generale dovremmo dire della politica,

ha pesato sul malcontento della gente ben sfruttato dalle destre e sfociato in ben sei Referendum Costituzionali di cui ben 5 accolti dalla consulta. Non ho ancora approfondito gli aspetti di questi referendum per cui preferisco non esprimermi, ci vorrebbe troppo tempo. Di certo visto la spinta da parte dei proponenti ad accorparli alla prossime elezioni amministrative di Aprile, subito nelle prossime settimane dovremo affrontare questo tema. Penso proprio che l'ANPI tutta sarà impegnata come sempre quando si tratta di fatti e di atti che incideranno in modo indelebile sul funzionamento della magistratura.

Così come da anni si discute inutilmente di legge elettorale, necessita una riflessione da parte di tutti sull'attuale legge. Penso si sia tutti d'accordo sulla necessità di ridare agli elettori quel minimo di dignità necessaria allo svolgimento del proprio dovere democratico ripristinando il voto di preferenza e togliendo in questo modo il nefasto strapotere regalato dalle ultime leggi alle segreterie dei partiti. Che si chiamino "Rosatellum" o "Porcellum" non fa alcuna differenza. Occorre ragionare anche, e con urgenza, sul premio di maggioranza dato alle coalizioni. Se nelle intenzioni originarie questo doveva servire a garantire maggiore stabilità (ed è sotto gli occhi di tutti che questo non è avvenuto), ha invece prodotto delle coalizioni raffazzonate, condizionando in maniera pesante l'attività di governo. In questi anni abbiamo assistito alla caduta di coalizioni mal assortite, per usare un eufemismo, di destra e di sinistra che pure godevano di maggioranze cospicue. L'obbligo della coalizione, pena la sconfitta sicura, ha portato a ricatti e ricattini peggiori di quello che avveniva con il precedente modello proporzionale. E lo dico con tutta sincerità, io sono di quelli che aveva creduto nel maggioritario, che invece è servito solo a snaturare la storia dei partiti, anche di quelli che questa Italia avevano contribuito, col sangue dei propri militanti, a costruire.

MIGRANTI - EUROPA

Parliamo un po' di migranti. Dodici paesi, il blocco dell'est europeo che si riconosce nel patto di Visegrád, il blocco ex sovietico, le tre repubbliche baltiche, più Grecia,

Cipro, Austria e Danimarca, che chiedono fondi all'Unione Europea per pagarsi i muri già fatti e costruirne altri “ingraziositi” da filo spinato, ai propri confini in previsione di future pressioni migratorie, sono una notizia che preoccupa. Dobbiamo chiederci dove sia andato a finire l'ideale europeo, quello dei padri fondatori che nell'Unione non vedevano solo una leva economica o commerciale, ma anzitutto un grande spazio umanistico e culturale che fondendo in sé le radici ebraico-cristiane con lo spirito liberale moderno avrebbe dovuto forgiare un'idea eccellente di uomo libero, uguale e fraterno ed una società aperta, democratica ed inclusiva. Anche se questi concetti sono distanti mille miglia dal pensiero laico di Altiero Spinelli ed Alberto Rossi, espressi nel Manifesto di Ventotene, e a noi sicuramente più consoni, ora, che l'Europa sappia opporre solo muri ai reietti della terra, anziché fraternità, opportunità ed inclusione, è una cosa che deve fare vergognare i governi europei, anche quelli più democratici e che in certo senso coinvolge anche la nostra associazione. Troppe volte la nostra solidarietà è stata solo di facciata, senza per questo nulla togliere a tutti quei compagni che si sono sempre impegnati in prima persona anche come volontari nelle varie emergenze. Dobbiamo fare di più, dobbiamo stimolare i partiti, tanto più quelli di sinistra su temi quali lo jus soli o jus cultura, sulla lotta allo sfruttamento che in alcuni casi non solo rasenta, ma che si pone come schiavismo a tutti gli effetti. Dobbiamo denunciare con forza tutte le storture e le brutture di cui veniamo a conoscenza. Dobbiamo dire ai vari ministri degli interni che non basta dolersi quando un bracciante, immigrato o no, muore di fatica nei campi. Dove erano le forze dell'ordine il giorno prima, ma anche il giorno dopo, visto che questa situazione si ripete all'infinito e torna ad essere invisibile. E duole dirlo, questa situazione non è cambiata nemmeno con governi in cui sedevano, ma oggi dobbiamo dire siedono, ministri dei partiti di sinistra.

Va inoltre denunciata con forza la colpevole inerzia dell'apparato dello stato anche nell'applicazione di leggi correnti. Come denuncia il “*Rapporto sui diritti ai tempi della pandemia*” redatto da “*A buon diritto*”, ci sono circa 180mila persone in attesa su 230mila domande di regolarizzazione presentate. In un anno i permessi rilasciati dal ministero degli interni sono stati circa 60mila, il 26%. Il Covid è diventato un

problema due volte: ha rallentato a lumaca la burocrazia proprio mentre gli irregolari non riuscivano ad iscriversi al sistema sanitario e dunque vaccinarsi, curarsi, ottenere il Green Pass, se non in minima parte.

ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

ESSERE ANPI OGGI

Oggi attraverso l'esperienza molto più variegata dell'appello "UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA" si è notato un maggiore interesse da parte dell'associazionismo di sinistra e antifascista all'unità, e per quanto riguarda Como, con qualche distinguo di una parte politica.

Libertà, eguaglianza, democrazia, solidarietà, pace: sono questi i valori nati dalla della Resistenza e successivamente incarnati nella Costituzione. Questi sono anche gli ideali fondamentali dell'ANPI e la loro piena realizzazione deve ad essere un orizzonte verso cui muoverci piuttosto che una realtà compiuta una volta per tutte. Come insegnano i tanti tentativi degli scorsi anni sfociati nella costituzione di tanti, troppi, Comitati Antifascisti finiti dopo pochi mesi di vita.

Per finire due parole sulla nostra organizzazione territoriale. Dal 2006 a oggi abbiamo avuto un incremento di circa 700 iscritti. Oggi siamo attestati intorno ad un numero complessivo di circa 1000. Fino al 2006 la nostra associazione organizzava un solo congresso di sezione, quello di Dongio, che con più di cento iscritti era l'unica sezione ad avere organismi dirigenti eletti. Tutti gli altri iscritti, anche dove esisteva formalmente una sezione, hanno sempre fatto capo al Comitato Provinciale. Quest'anno abbiamo concluso tutti i congressi di sezione che sono stati ben 8, Tutti ben partecipati e con contributi importanti. Oggi la realtà delle nostre sezioni è sotto gli occhi di tutti, non solo degli iscritti. Le tante iniziative fatte sul territorio della provincia dalle nostre sezioni hanno seminato fiducia nella nostra organizzazione e raccolto i frutti con la partecipazione e l'adesione di tante, tante nuove persone. Mi corre non solo l'obbligo, ma il dovere di ringraziare in particolare i dirigenti su cui

grava il grosso del lavoro sia di organizzazione che di proselitismo, ma anche tutti gli iscritti per il loro sentire antifascista.

Oggi alle sezioni chiediamo di impegnarsi su un altro progetto, è partita dall'ANPI nazionale una campagna di sensibilizzazione sul tema della toponomastica e dell'onomastica. Nella sostanza si chiede a tutte le sezioni di svolgere un inventario sistematico, comune per comune, di tutte quelle intitolazioni che possono ricordare il regime fascista o le sue conquiste. Fra le tante e più comuni le vie e piazze intitolate alle battaglie d'Africa, alle colonie ecc. si veda per esempio il Piazzale Macallè di Magreglio, di chiara origine fascista, e la via intitolata allo Sciumbasi Ibrahim Ali a Monguzzo.

Lo scopo non è solo quello di chiederne la cancellazione ma la sostituzione con nomi che si richiamano alla liberazione, alla Costituzione o ai Padri fondatori della nostra Repubblica.

CONCLUSIONI

Care Compagne e cari compagni, amiche e amici,

Il bilancio dell'attività della nostra organizzazione nel contesto della vita politica del paese è molto articolato e vivo a seconda delle possibilità nazionali, regionali, provinciali e delle nostre sezioni. In questi anni, laddove possibile, abbiamo rafforzato il nostro rapporto con le istituzioni locali, i sindacati, le associazioni di volontariato e a volte anche con comparti dell'amministrazione dello stato, per esempio, negli scorsi anni, abbiamo preso alcune iniziative con la Guardia di Finanza, oltre naturalmente a tutte quelle coi sindaci del territorio.

Abbiamo altresì il dovere morale e civile di essere testimoni attivi dei cambiamenti della società non con prevenzione o settarismo ma nella convinzione che i nostri ideali rappresentano per tanta parte della società civile, la somma di speranze e di aspirazioni. Un fenomeno che si registra nella nostra provincia, come in tutta Italia, è la forte presenza di giovani tra i nuovi iscritti. A tutti loro un caldo benvenuto nel grande mondo dell'antifascismo e della Democrazia. A tutti i giovani iscritti vorrei

dire, anche in nome dei nostri Partigiani, che sono la nostra speranza e il nostro futuro. E partendo da loro apriremo la nuova stagione dell'ANPI, fatta non solo di celebrazioni ma di lavoro, d'incontri e di manifestazioni.

Tutto questo con con l'obbiettivo permanente di salvaguardare e rafforzare l'unità della nostra associazione, nella sua autonomia, al servizio di una più ampia ed estesa collaborazione con tutte le forze antifasciste, al fine di valorizzare la Resistenza nel suo complesso, ribadendo i valori della Democrazia e della Libertà. Della nostra organizzazione conosciamo però anche i limiti, e dobbiamo con grande franchezza fare un esame approfondito sullo stato di fatto con particolare attenzione alla militanza, come già accennato precedentemente, che non deve limitarsi all'iscrizione o alla partecipazione alle riunioni, ma a dare un contributo fattivo anche alla vita delle sezioni e di tutti gli organismi dirigenti.

Permettetemi per chiudere una citazione doverosa, vorrei ricordare l'amore e la passione che un nostro grande dirigente scomparso qualche anno fa e che abbiamo doverosamente ricordato all'inizio di questi lavori , l'on. Renzo Pigni, che aveva per il Monumento alla Resistenza Europea, un amore che dovremmo cercare dimostrare anche noi. In più di un occasione ebbe a dire *“...ritengo che il Ministro della Pubblica Istruzione dovrebbe rendere obbligatorio che nei libri di scuola si pubblicino le Lettere dei condannati a morte nella Resistenza in Europa. Quelle stesse riportate sul monumento comasco e nelle quali non troviamo solo un'indicazione di speranza, di libertà, di un mondo più giusto, della pace e della giustizia, ma troviamo le stesse ragioni di vita di oggi.”*

Ecco perché guardando la storia degli ultimi tempi, al titolo “Far vivere i valori della Resistenza” io aggiungerei “Ora più che mai”. e là, dove si dice “...ed attuare la Costituzione...” oggi io aggiungerei “...Difenderla!”

Grazie per avermi sopportato per tanti anni e auguri di buon lavoro per gli anni a venire.

Viva l'ANPI tutta, viva la Resistenza, viva la Costituzione e la Democrazia

